

» FERRUCCIO SANSA

“Si deve rilevare che l’assunzione volontaria dell’alcol esclude la sussistenza dell’aggravante” dell’aver usato sostanze alcoliche per commettere la violenza sessuale. Scrive così la Corte di Cassazione nella sentenza su uno stupro di gruppo avvenuto nel 2009 nel Bresciano. Imputati due cinquantenni. Una pronuncia che ha suscitato aspre polemiche. C’è chi vi ha visto una negazione della responsabilità dei violentatori che hanno abusato di una persona ubriaca. Tanti i commenti, soprattutto dal mondo politico, come quello di Alessia Rotta (Pd): “Torniamo indietro di decenni”.

A ben guardare, però, la Suprema corte non va in questa direzione: “Per l’esistenza dell’aggravante – si legge nelle 11 pagine della sentenza – l’uso delle sostanze al-

coliche deve essere ‘necessariamente strumentale’ alla violenza sessuale: in sostanza deve essere l’autore del reato che usa l’alcol per la violenza somministrandolo alla vittima. Invece l’uso volontario incide sì, sulla valutazione del valido consenso, ma non anche sulla sussistenza di un’aggravante”. È rilevante, secondo la sentenza anticipata dall’Ansa, la mancanza del valido consenso in seguito all’uso di alcol. Anche se è la vittima ad averlo assunto volontariamente. Quindi nessuna negazione della responsabilità se la vittima è u-



La Cassazione Ansa

“L’aggravante dell’alcol nello stupro non c’è se la vittima si ubriaca da sola”

briaca, in particolare se il violentatore approfitta dell’inferiorità psichica o fisica determinata dalle sostanze “anche se la parte offesa ha volontariamente assunto alcol e droghe rilevando solo la sua condizione di inferiorità conseguente all’assunzione delle sostanze”. Ma l’aggravante della “violenza commessa con l’uso della sostanza alcolica” è un’altra cosa.

Tutto comincia nel 2009, quando una ragazza denuncia due conoscenti per violenza sessuale. Racconta di essere andata a cena

con loro. Ammette di aver bevuto. Un’atmosfera amichevole, fino alla terribile violenza: i due trascinano la donna in camera, la spingono sul letto, le saltano sopra, poi la spogliano e la costringono a un rapporto. In primo grado, però, arriva l’assoluzione: la donna non viene ritenuta del tutto attendibile. Emerge che avrebbe anche assunto droghe e che ha telefonato al suo presunto aggressore dopo la violenza. In secondo grado arriva la condanna: i giudici, in base anche al referto medico, ritengono che ci sia stata violenza. I due cinquantenni sono condannati a tre anni di reclusione ma ora la pena dovrà essere ridefinita senza quell’aggravante speciale.